

Le violenze contro le donne

Riccardo Romandini*, Linda Laura Sabbadini**, Maria Giuseppina Muratore**

Minacce, stratonamenti, colpi con oggetti, schiaffi, pugni, calci o ustioni, tentativi di strangolamento o di soffocamento, stupri, tentati stupri, costrizione a fare sesso con terzi, molestie. Queste sono le forme di violenza che diversamente affliggono ed hanno afflitto la vita di molte donne. La violenza si esprime con modalità e forme diverse. Più o meno gravi, più o meno frequenti, diversamente intaccano l'identità, l'esistenza delle donne; senza contare le violenze psicologiche e le forme di persecuzione al momento della separazione dal partner. Violenze subite nei luoghi più intimi e dalle persone più care. Violenze che hanno aspetti comuni, la trasversalità della classe sociale e il silenzio che le circonda. Poche, anzi pochissime sono denunciate e un terzo non sono mai state raccontate. Le informazioni sono desunte dall'indagine Istat condotta nel 2006 sulla base di una convenzione con il Dipartimento per i Diritti e le Pari Opportunità e con il finanziamento del Fondo Sociale Europeo PON Sicurezza. L'indagine condotta è la prima che permette di rilevare violenze e maltrattamenti in famiglia in modo approfondito. Per questo motivo non è possibile analizzare confronti con il passato su queste tematiche. Ma alcune informazioni sulle tendenze in atto possono essere desunte dal confronto delle due indagini di vittimizzazione condotte dall'ISTAT tra il 1997 e il 2002 nell'ambito delle quali uno spazio importante era dedicato anche alle molestie sessuali. Di questi particolari andamenti si parlerà nella parte finale dopo aver analizzato approfonditamente il fenomeno a partire dall'indagine del 2006.

1. Le diverse forme di violenza: fisica, sessuale, psicologica, lo stalking

Oltre 6 milioni di donne hanno subito violenza fisica o sessuale nel corso della vita, a partire dai 16 anni

Sono 6 milioni 743.000, pari al 31,9% della classe di età considerata, le donne tra i 16 e i 70 anni che hanno subito almeno una violenza fisica o sessuale nel corso della vita (Tab. 1). 3 milioni 961.000 donne, pari al 18,8%, sono state vittime di violenze fisiche, 5 milioni (il 23,7%) hanno subito violenze sessuali. Più in particolare, nell'ambito delle violenze sessuali, 482.000 donne sono state vittime di stupro e 703.000 di tentato stupro nel corso della loro vita. Complessivamente, circa 1 milione di donne (il 4,8%) quindi, ha subito stupri o tentati stupri. Negli ultimi dodici mesi sono 1 milione 150.000 le donne che hanno subito violenza, pari al 5,4% delle donne dai 16 ai 70 anni. In particolare il 2,7% delle donne ha subito violenza fisica, il 3,5% violenza sessuale e lo 0,3% stupri o tentati stupri (Tab. 2). Spingere, stratonare, afferrare, storcere un braccio o tirare i capelli sono i comportamenti subiti dalla maggioranza delle vittime di violenza fisica (dal 56,7%); una quota quasi altrettanto elevata, il 52%, ha subito minacce di essere colpita, il 36,1% è stata schiaffeggiata, presa a calci, pugni o morsi, il 24,6% è stata colpita con oggetti.

Appaiono, invece, meno diffuse alcune forme più gravi, comunque presenti, come l'uso o la minaccia di usare una pistola o il coltello (8,1%) o il tentativo di strangolamento, di soffocamento o di ustione (5,3%). Tra le violenze sessuali, invece, sono le molestie fisiche sessuali a rappresentare la forma decisamente più frequente (per il 79,5% delle vittime di violenze sessuali), seguite dai rapporti sessuali non desiderati (19,0%), dai tentati stupri (14,0%), dagli stupri (9,6%) e dai rapporti sessuali vissuti dalla donna come degradanti ed umilianti (6,1%). La costrizione ad attività sessuali con altre persone anche in cambio di denaro, beni o favori e altre forme di violenza sessuale diverse da quelle menzionate riguardano, infine, quote residuali di queste vittime: rispettivamente, l'1,6% e il 3,3%. Un terzo delle vittime ha subito atti di violenza sia fisica che sessuale e il 21% delle vittime ha subito violenza sia in famiglia che fuori. Nella maggioranza dei casi, inoltre, la violenza non è episodica: il 52,9% delle vittime, infatti, ha subito più episodi di violenza e tale quota arriva al 67,1% delle vittime di violenza fisica o sessuale dal partner e al 79,4% delle vittime di violenza sessuale dal partner. Anche con riferimento alle violenze subite dal partner negli ultimi 12 mesi emerge che per il 54% delle donne la violenza è ripetuta (contro il 38,2% dei casi quando si tratta di un autore diverso dal partner). Con riferimento all'autore delle violenze, emerge che 2 milioni 938.000 donne, pari al 14,3% delle donne che hanno o hanno avuto un partner, hanno subito almeno una violenza fisica o sessuale dal marito, dal convivente o dal fidanzato. La violenza subita nella coppia è soprattutto fisica: le donne vittime di violenza fisica nel corso della vita sono il 12% mentre le vittime di violenza sessuale, sempre dal partner, sono il 6,1%.

Il 2,4% delle donne ha subito stupri o tentati stupri dal partner (Tab. 1).

L'analisi per tipologia di violenze mostra come le violenze fisiche siano state commesse dal partner nel 62,4% dei casi, le violenze sessuali, senza considerare la molestia, nel 68,3% dei casi e gli stupri nel 69,7% dei casi. I partner sono dunque responsabili della quota più elevata di tutte le forme di violenza fisica e delle forme più gravi di violenza sessuale. Analizzando i dati in riferimento alle diverse tipologie di partner non emergono differenze significative. Il 7,6% delle donne ha subito violenze dal marito o dal convivente contro il 6,7% che le ha subite dal fidanzato. Anche nel caso delle violenze sessuali i dati non si discostano di molto (il 3,2% delle donne ha subito violenza sessuale da parte del marito o del convivente e il 2,9% dal fidanzato), mentre per le violenze fisiche è più elevata la percentuale di donne vittimizzate dai mariti o dai conviventi rispetto ai fidanzati (il 6,7% contro il 5,3%). Solo per l'11,5% delle donne vittime di violenza fisica o sessuale da un partner, la violenza è iniziata dopo la rottura della relazione affettiva. Nella maggioranza dei casi la violenza è avvenuta prima della separazione e probabilmente ne è anche la causa. Anche gli uomini non partner (parenti, amici, colleghi e datori di lavoro, conoscenti e sconosciuti) sono spesso gli autori delle violenze. Le donne che hanno subito violenze fuori dalla coppia dopo i 16 anni sono il 24,7%. All'opposto che per il partner, prevalgono in questo caso le violenze sessuali: il 20,4% delle donne ha subito violenze sessuali da non partner, e il 9,8% ha subito violenze fisiche. Tuttavia, la percentuale di donne che ha subito violenze sessuali scende al 3,7% se si escludono le molestie sessuali, che rappresentano la quota maggiore delle violenze messe in atto da uomini non partner della donna.

Analizzando i dati in base alle diverse tipologie di autori non partner emerge che il 13,4% delle donne ha subito violenze sessuali da uno sconosciuto, dato che scende allo 0,7% se si considerano solo gli stupri e i tentati stupri.

Tab. 1. Donne da 16 a 70 anni che hanno subito violenza fisica o sessuale nel corso della vita, per tipo di autore e tipo di violenza subita. Anno 2006 (per 100 donne con le stesse caratteristiche).

* Per le violenze da non partner si considerano le violenze a partire dai 16 anni Fonte: elaborazione su dati Istat.

	Un autore qualsiasi	Partner			Non partner*						
		Marito Convivenza	Fidanzato	Totale partner	Parente	Conoscente	Amico	Amico di famiglia	Collega di lavoro	Sconosciuto	Totale non partner
Violenza fisica o sessuale	31,9	7,6	6,7	14,3	2,1	6,3	3,0	0,4	2,6	15,3	24,7
Violenza fisica	18,8	6,7	5,3	12,0	1,7	2,6	1,6	0,1	0,8	3,6	9,8
Violenza sessuale	23,7	3,2	2,9	6,1	0,5	4,3	1,7	0,3	2,1	13,4	20,4
Stupro o tentato stupro	4,8	1,2	1,2	2,4	0,2	1,2	0,5	0,1	0,3	0,7	2,9

Tab. 2. Donne da 16 a 70 anni che hanno subito violenza fisica o sessuale negli ultimi 12 mesi, per tipo di autore e tipo di violenza subita. Anno 2006 (per 100 donne con le stesse caratteristiche).

* Per le violenze da non partner si considerano le violenze a partire dai 16 anni. Fonte: elaborazione su dati Istat.

	Negli ultimi 12 mesi		
	Un autore qualsiasi	Un partner	Un uomo non partner*
Violenza fisica o sessuale	5,4	2,4	3,4
Violenza fisica	2,7	1,7	1,1
Violenza sessuale	3,5	1,0	2,6
Stupro o tentato stupro	0,3	0,2	0,2

Le violenze domestiche, fisiche e sessuali, si consumano più spesso in casa della vittima (58,7%), ma non sono rari i casi di aggressione sessuale in automobile (16,7%) o in casa dell'offensore (14,2%) o i casi di aggressione fisica in strada (13,3%). I fidanzati risultano responsabili della grande maggioranza delle violenze compiute in strada, in automobile e in generale nei luoghi esterni alla casa. Nel caso di autori diversi dal partner, invece, i mezzi pubblici sono il luogo dove più di frequente le vittime subiscono violenza (nel 27,7% dei casi che arriva al 49,2% quando l'autore è uno sconosciuto e al 42% quando si analizzano solo le vittime di molestia fisica), seguiti dalla strada (nel 16,8% dei casi), da luoghi come pub, discoteche, cinema o teatri (12,7%), dal posto di lavoro (11,0%) e dalla casa della vittima (8,9%).

Tuttavia, anche in caso di un autore diverso dal partner la casa della vittima diviene il luogo prevalente delle violenze se l'aggressore è un parente (59% dei casi) o un amico di famiglia (34,8%).

1 milione 400.000 donne hanno subito violenza sessuale e fisica prima dei 16 anni in famiglia

1 milione 400.000 donne hanno subito violenza sessuale prima dei 16 anni, il 6,6% del totale. Le donne che sono state costrette a subire o a fare attività sessuali dagli sconosciuti prima dei 16 anni sono l'1,7%, dai conoscenti l'1,6% (Tab. 3). Il quoziente relativo ai parenti è lo stesso, pari all'1,6%, e coinvolge 334.000 donne.

Tra gli autori si segnalano anche gli amici e gli amici di famiglia. Complessivamente, i parenti sono responsabili del 23,8% delle violenze sessuali subite prima dei 16 anni.

Tra questi emergono in graduatoria gli altri parenti (12,2%) e gli zii (7%), seguiti dal padre, dal fratello/fratellastro, dal nonno e dal patrigno. I casi di violenza sessuale segnalati dalle vittime come molto gravi, sono in maggioranza subiti dalle persone

più vicine: per i padri la percentuale raggiunge l'80,4%, per i fratelli è il 73,2%, per i nonni e gli zii rispettivamente il 59,5% e il 55%. La violenza ripetuta è in prevalenza perpetrata dal patrigno, dal padre, dal fratello, dal nonno e dallo zio. La quota di donne che non parla con nessuno della violenza subita è elevata, pari al 53%, e maggiore rispetto alle donne che hanno subito violenze dopo i 16 anni. Le violenze in famiglia sono quelle che rimangono più sommerse, se ne parla di meno se l'autore è lo zio, il padre, il fratello, il vicino o un amico di famiglia.

Tab. 3. Donne da 16 a 70 anni che hanno subito violenza sessuale prima dei 16 anni per numero di volte, gravità del fatto e autore. Anno 2006. Fonte: elaborazione su dati Istat.

* Per 100 vittime di violenza sessuale prima dei 16 anni.

Fonte: elaborazione su dati Istat.

	Per 100 donne da 16 a 70 anni	Per 100 vittime	Hanno subito la violenza più di una volta*	GRAVITÀ PERCEPITA DEL FATTO*	
				Molto grave	Abbastanza grave
Sconosciuto	1,7	24,8	24,2	42,0	36,8
Conoscente/uomo che conosce di vista	1,6	24,7	40,2	45,6	34,2
Parente	1,6	23,8	69,4	58,8	24,7
<i>Altro parente</i>	0,8	12,2	59,5	54,2	26,2
<i>Zio</i>	0,5	7,0	73,0	55,0	27,5
<i>Padre</i>	0,1	1,6	96,2	80,4	17,2
<i>Nonno</i>	0,1	1,4	82,6	59,5	31,0
<i>Fratello, sorella, fratellastro sorellastro</i>	0,1	1,4	88,6	73,2	8,4
<i>Patrigno, padre adottivo</i>	0,1	0,9	100,0	83,0	17,0
Amico di famiglia	0,7	9,7	54,6	61,0	23,6
Amico	0,4	5,3	33,2	33,9	44,0
Vicino di casa	0,3	3,8	44,2	34,3	49,8
Compagno di scuola	0,3	3,7	58,6	37,9	36,4
Docente/insegnante/bidello	0,1	1,7	60,4	53,5	34,3
Religioso	0,1	1,6	40,0	57,5	22,1
Altro / non specifica	0,3	3,9	71,1	51,3	33,8

Per quanto riguarda la violenza fisica subita in famiglia prima dei 16 anni, il 4,2% delle donne ha subito episodi di violenza fisica dal padre e il 2,7% dalla madre. Queste violenze sono state percepite molto o abbastanza gravi rispettivamente nell'83,9% e nel 74,2% dei casi. Il 2,3% delle donne ha infine subito violenze fisiche dai fratelli.

La violenza psicologica ha colpito più di 7 milioni di donne nel corso della vita

La violenza psicologica, nelle sue diverse forme, appare particolarmente diffusa nel nostro Paese: ne sono vittime, sempre, spesso o qualche volta, 7 milioni 134.000 donne, il 43,2% delle donne attualmente sposate, conviventi o fidanzate. La violenza psicologica si esprime in forme e modi diversi: come isolamento della donna dai suoi amici e familiari, come controllo sui suoi comportamenti, come violenza economica, sotto forma di svalorizzazioni e intimidazioni. Prendendo in considerazione solo le donne che nel corso della vita hanno subito sempre o spesso violenza psicologica da parte del partner attuale (3 milioni 477.000), il 46,7% ha sofferto forme di isolamento (limitazioni nel rapporto con la famiglia di origine o gli amici, impedimento o tentativo di impedimento di lavorare o studiare), il 40,7% forme di controllo (il partner le ha imposto come vestirsi o pettinarsi o l'ha seguita e spiata o si è arrabbiato nel caso abbia parlato con un altro uomo), il 30,7% forme di violenza economica (impedimento di conoscere il reddito familiare, di usare il proprio denaro e il costante controllo su quanto e come spende). Quasi un quarto delle donne ha dichiarato, inoltre, di aver subito umiliazioni, offese e denigrazioni anche in pubblico, critiche per l'aspetto esteriore e per come si occupa della casa e dei figli.

Infine, nel 7,8% dei casi le vittime hanno subito dal partner gravi intimidazioni come la minaccia di distruggere oggetti di proprietà della donna, di suicidarsi, di fare del male ai figli, a persone a lei care o ai suoi animali (Tab. 4).

Tab. 4. Donne da 16 a 70 anni che hanno subito violenza psicologica ed economica sempre o spesso dal partner attuale nel corso della relazione, per tipo di comportamento. Anno 2006 (per 100 vittime che hanno subito violenza psicologica).
Fonte: elaborazione su dati Istat.

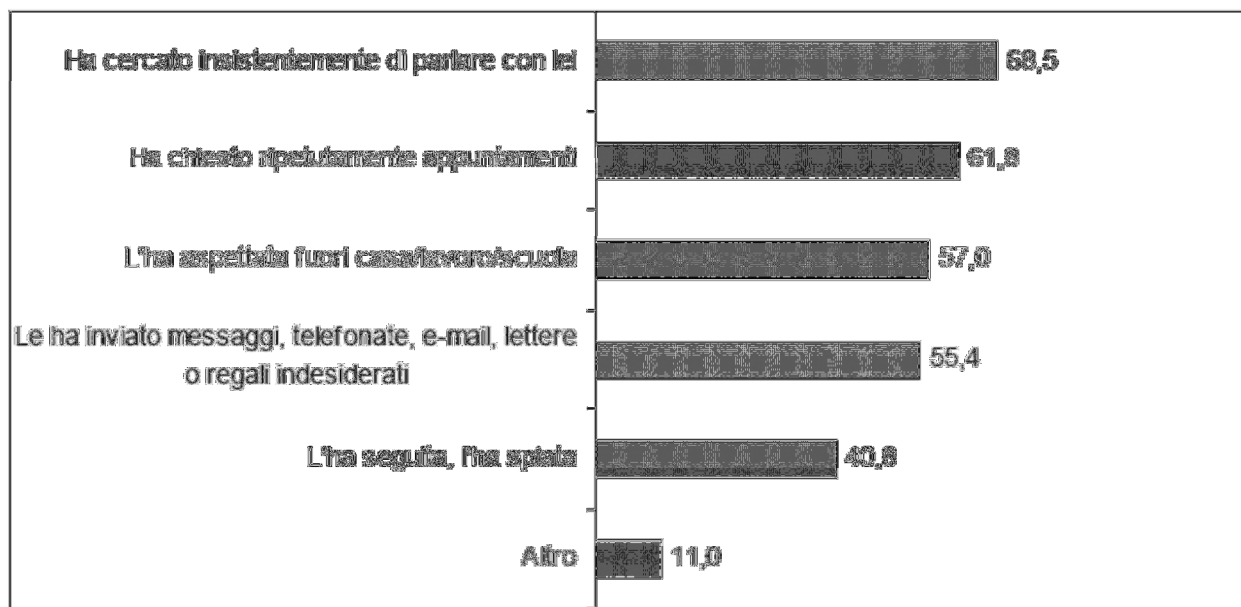
ISOLAMENTO	46,7
Cerca di limitare i rapporti con la famiglia o amici	23,7
Le impedisce o cerca di impedirle di lavorare	19,0
Le impedisce o cerca di impedirle di studiare	19,8
CONTROLLO	40,7
Si arrabbia se Lei parla con un altro uomo	19,63
Le impone come vestirsi, pettinarsi o comportarsi in pubblico	8,7
È costantemente dubbioso della Sua fedeltà	21,9
La segue o controlla gli spostamenti	4,7
VIOLENZA ECONOMICA	30,7
Controlla costantemente quanto e come spende	25,2
Le impedisce di conoscere l'ammontare del reddito familiare	8,8
Le impedisce di utilizzare il denaro suo e della famiglia	4,5
SVALCERIZZAZIONE	23,8
La umilia o la offende di fronte ad altre persone	6,7
La critica per il suo aspetto,	6,1
La critica per come si occupa della casa	8,4
La ignora, non le parla, non la ascolta	11,9
La insulta o la prende a male parole	6,6
INTIMIDAZIONE	7,8
Danneggia o distrugge le Sue cose o altri oggetti personali	2,7
Fa del male o minaccia di farlo ai Suoi figli	1,4
Fa del male o minaccia di farlo a persone a Lei vicine	1,0
Fa del male o minaccia di farlo ai suoi animali	1,5
Minaccia di uccidersi	3,5

La violenza psicologica è spesso associata alla violenza fisica e sessuale. Infatti, le donne che hanno sperimentato comportamenti di violenza psicologica da parte del partner attuale sono più spesso vittime di violenza fisica o sessuale (il 14,6% contro l'1,6% delle donne che dichiara di non aver subito violenza psicologica) e fra le donne che hanno subito violenze psicologiche "sempre" o "spesso" la quota di vittime anche di violenza fisica o sessuale arriva al 21,9% contro il 3,3%. D'altro canto è vero anche il contrario. Tra le donne oggetto di violenza fisica e sessuale dal partner, addirittura il 90,5% ammette di aver subito anche qualche forma di violenza psicologica.

Più di 2 milioni di donne hanno subito stalking

2 milioni 77.000 donne, il 18,8% delle donne che hanno avuto un partner in passato e che si sono separate da lui, al momento della separazione e/o dopo di essa hanno subito forme di persecuzione che le hanno particolarmente spaventate. Nel 68,5% dei casi l'uomo ha cercato insistentemente di parlare con la donna contro la sua volontà, nel 61,8% dei casi le ha chiesto ripetutamente appuntamenti per incontrarla, nel 57% dei casi l'ha aspettata fuori casa, fuori della scuola o del lavoro, nel 55,4% dei casi le ha inviato messaggi, telefonate, e-mail, lettere o regali indesiderati e nel 40,8% dei casi è arrivato a seguirla o a spiarla (Graf. 1). Per la grande maggioranza delle vittime di stalking (il 74,9%) si sono sommati diversi comportamenti persecutori. Anche lo stalking, come la violenza psicologica, risulta fortemente associato alle violenze fisiche e sessuali: tra le donne che hanno subito almeno una violenza fisica o sessuale da un ex partner il 48,8% sono state anche vittime di stalking con una certa differenziazione, tuttavia, a seconda che l'autore delle violenze fosse l'ex fidanzato o l'ex marito/ex convivente. Nel primo caso, infatti, le vittime di qualche forma di stalking arrivano al 54,1% dei casi contro il 42,7% delle donne che hanno subito violenza da un ex marito o da un ex convivente. Il 7,6% delle donne vittime di comportamenti persecutori al momento della separazione o dopo di essa, comincia invece a subire per la prima volta in questa fase anche violenze fisiche o sessuali dall'ex partner.

Graf. 1. Donne da 16 a 70 anni che hanno subito comportamenti persecutori (stalking) da parte di un partner al momento della separazione, per tipo di comportamento subito.
 Anno 2006 (per 100 vittime di comportamenti persecutori).
 Fonte: elaborazione su dati Istat.



2. La trasmissione intergenerazionale della violenza: quali donne sono più a rischio

La letteratura internazionale sulla violenza domestica sottolinea come i comportamenti violenti si trasmettono tra le generazioni. La violenza subita e di cui si è stati testimoni da piccoli aumenterebbe il rischio che il comportamento venga riprodotto da adulti come persecutore o come vittima se non addirittura entrambi, a seconda del contesto. I dati dell'indagine sulla sicurezza delle donne confermano che le donne vittime di violenza sessuale prima dei 16 anni sono maggiormente a rischio di violenza sessuale da adulte (64,4% contro il 29,6% per le donne che non hanno subito violenza da bambine), come anche le donne che hanno assistito a violenze tra i genitori (il 7,9% delle donne intervistate). Tra queste ultime la quota di vittime di violenza da adulte è del 58,5% contro il 29,6% per le donne che non hanno assistito nell'infanzia a violenze tra i genitori. Lo stesso andamento è riscontrabile tra le donne che hanno subito violenze fisiche dai genitori o dai fratelli: il 69,5% ha subito violenza anche da adulta contro il 29,1% di quelle che non sono state maltrattate nella famiglia di origine. Considerando, invece, l'autore della violenza, la quota di partner attuali violenti con la propria partner è pari al 30% fra coloro che hanno assistito a violenze familiari (Tab. 5), al 34,8% fra coloro che l'hanno subita dal padre, al 42,4% tra chi l'ha subita dalla madre e al 6% circa tra coloro che non hanno subito o assistito a violenze nella famiglia d'origine. Anche aspetti particolari del comportamento dell'attuale partner della donna al di fuori delle mura domestiche, possono essere considerati fattori di rischio della violenza perpetrata in famiglia. Si evidenzia, infatti, che subiscono più frequentemente violenze fisiche e sessuali le donne che hanno un partner che compie gesti violenti, fisicamente (35,6% contro 6,5%) e verbalmente (25,7% contro 5,3%), anche al di fuori della famiglia e che nei confronti della compagna ha atteggiamenti volti a svalutarla o a non considerarla del tutto (35,9% contro il 5,7%) (Tab. 5). Inoltre, le donne che hanno un partner che beve al punto di ubriacarsi subiscono da lui violenze tre volte di più delle altre donne (18,7% contro il 6,4%). Se poi si analizza la frequenza con cui il partner è solito ubriacarsi, le donne che hanno un compagno abituato a bere tutti i giorni o quasi (38,6%) e una o due volte a settimana (38,3%) hanno i quozienti più alti di vittimizzazione. Un maggior rischio emerge anche per le donne separate e divorziate (45,6%). Le altre differenze socio-demografiche nel rischio di vittimizzazione non sono qui riportate, vanno comunque considerate con cautela perché possono nascondere diversità nella disponibilità, da parte della donna intervistata, a parlare del tema, nel grado di consapevolezza ad identificare episodi di violenza, nella sua capacità di rivelarli e di raccontarli.

Tab. 5. Donne dai 16 ai 70 anni che hanno subito violenza fisica o sessuale dall'attuale partner per alcuni fattori di rischio (per 100 donne con le stesse caratteristiche). Fonte: elaborazione su dati Istat.

IL PARTNER HA ASSISTITO ALLA VIOLENZA FISICA DEL PADRE SULLA MADRE	
Si	30,0
No	5,9
IL PARTNER HA SUBITO VIOLENZA FISICA DA PARTE DEL PADRE	
Si	34,8
No	6,2
IL PARTNER HA SUBITO VIOLENZA FISICA DA PARTE DELLA MADRE	
Si	42,4
No	8,5
VALUTAZIONE DELLA DONNA DA PARTE DEL PARTNER	
Si	35,0
No	5,7
IL PARTNER BEVE/BEVEVA AL PUNTO DI UBRIACARSI	
Si	18,7
<i>Qualche volta / raramente</i>	17,8
<i>Una o più volte al mese</i>	14,2
<i>Uno o due volte alla settimana</i>	38,3
<i>Tutti i giorni o quasi</i>	38,6
<i>Non sa/non ricorda</i>	9,3
<i>Si rifiuta/Non risponde</i>	0
No	6,4
IL PARTNER È/ERA FISICAMENTE VIOLENTO AL DI FUORI DELLA FAMIGLIA	
Si	35,8
No	6,5
Non sa/non ricorda	23,5
IL PARTNER È/ERA VERBALMENTE VIOLENTO AL DI FUORI DELLA FAMIGLIA	
Si	25,7
No	5,3
Non sa/non ricorda	11,0
IL PARTNER HA AVUTO PROBLEMI CON LE FORZE DI POLIZIA A CAUSA DI COMPORTAMENTI VIOLENTI FUORI DELLA FAMIGLIA	
Si	51,4
No	7,0
TOTALE	7,2

3. La gravità della violenza subita: anche se grave non è percepita come reato

Sono diversi gli indicatori che possono essere presi in considerazione per definire la gravità delle violenze rilevate. Indicatori più soggettivi, legati alla percezione dell'evento, e più oggettivi legati alle conseguenze della violenza e alle strategie utilizzate per farvi fronte. Tra i primi, la gravità percepita, la considerazione dell'episodio di violenza come un reato, la sensazione che la propria vita fosse in pericolo; tra i secondi le ferite subite ed il tipo, la necessità di cure mediche, l'uso di medicinali, il ricorrere alla terapia o alla consulenza psicologica o psichiatrica o neurologica, l'impossibilità di svolgere le normali attività quotidiane e quelle lavorative, le conseguenze psicologiche, il ripetersi dell'evento. La gravità percepita e oggettiva sembrano muoversi nella stessa direzione. Esiste, tuttavia, una quota minore di donne che a fronte di un evento "oggettivamente" grave non gli attribuisce né gravità né lo riconosce come reato.

La violenza domestica è percepita come più grave di quella da non partner

Per quanto riguarda gli indicatori di tipo soggettivo, oltre il 64% delle donne considera la violenza domestica subita grave (rispettivamente molto - 34,5% - o abbastanza gravi -29,7%), mentre il 35,4% valuta gli episodi come poco o per niente gravi. Sono stati considerati più gravi gli episodi di violenza sessuale (42,0%) che quelli di violenza fisica (34,0%). A fronte della maggioranza che esprime una valutazione di gravità, solo il 18,2% considera gli stessi fatti come un reato. Prevale l'idea che le violenze subite da un partner siano qualcosa di sbagliato, ma non un reato (44%), ovvero che rappresentino faccende private che non devono coinvolgere entità esterne alla famiglia come le Forze di Polizia o la Magistratura. Per una quota considerevole

delle vittime, infine, si tratta semplicemente di qualcosa che è accaduto (36%).

Anche le vittime di stupro da parte dei partner non considerano l'accaduto un reato (il 71,6%). Prendendo in considerazione l'autore della violenza non sembrano emergere particolari differenze tra quelle effettuate da mariti e conviventi da un lato e da fidanzati dall'altro, la percezione di gravità è simile, così come la definizione della violenza come un reato. Tuttavia sembra che le donne che vivono con un partner violento (marito o convivente che sia) siano meno disposte a riconoscerne il comportamento violento che più facilmente fanno rientrare nella normalità delle relazioni: tra queste è maggiore la frequenza delle violenze indicate come meno gravi (15,9% rispetto all'11,4% di quelle dei fidanzati) e maggiore la valutazione della violenza come "solamente qualcosa che è accaduto" (41,6% contro 28,6%). Per le violenze da fidanzati è prevalente la percezione di aver subito "qualcosa di sbagliato, ma non un reato" (52,4%). In relazione all'ultimo episodio, più di un quinto delle donne ha avuto la sensazione che la propria vita fosse in pericolo. Ciò è avvenuto soprattutto per le donne che hanno subito sia la violenza fisica che sessuale (30,3%). La percentuale invece non aumenta per le donne che hanno subito stupri (23,1%). Le violenze dei mariti e conviventi sono percepite come più rischiose per la propria vita rispetto a quelle subite dai fidanzati (22,7% contro 19,5%).

Le conseguenze fisiche della violenza domestica, maggiore efferatezza da parte dei mariti e conviventi

Tra gli indicatori di tipo oggettivo della gravità emerge come più di un quarto delle violenze domestiche subite, il 27,1%, ha avuto come conseguenza ferite (Tab. 6).

Un maggior numero di ferite è riscontrabile tra le violenze fisiche (28,6%) che tra quelle sessuali (17,5%). Agli stupri da partner solo nel 15,7% dei casi seguono ferite.

La percentuale di violenze cui sono seguite delle ferite è la stessa tra i mariti o i conviventi e i fidanzati, ma ben diverso è invece il dato sulla loro efferatezza; il 33,4% delle violenze subite dai primi ha avuto ferite che hanno reso necessario il ricorso alle cure mediche contro l'11,8% di quelle dei fidanzati. Le ferite subite, che necessitavano cure mediche, il 24,1%, sono state curate in primo luogo in ospedale, presso il Pronto Soccorso (51,7%) o presso un reparto ospedaliero diverso dal Pronto Soccorso (23,6%), il 9,3% in casa, il 6,1% in un ambulatorio medico, mentre il 14% non ha ricevuto affatto cure mediche. Nell'86,6% dei casi le ferite sono consistite in lividi, nel 15,4% tagli, graffi, bruciature e nel 7,3% dei casi fratture. Risultano meno frequenti, ma comunque non trascurabili, i casi in cui le violenze hanno provocato danni fisici gravi come lesioni interne (4%) e traumi cranici (3,3%).

Considerando, poi, solo le donne vittime di violenza sessuale, emerge che il 3,4% di loro è rimasta incinta a seguito di un rapporto sessuale violento. I tipi di ferite più gravi (fratture 9,8%, traumi cranici 4,6%, lesioni interne 5%) sono stati opera dei mariti a conferma della loro maggiore efferatezza. Nel 13,3% dei casi il partner, inoltre, era sotto l'effetto di sostanze alcoliche o stupefacenti e nel 3% dei casi aveva un'arma. La percentuale dei mariti che erano sotto l'effetto dell'alcool al momento della violenza è maggiore rispetto a quella dei fidanzati (11,6% contro 7,1% per i fidanzati).

Violenze gravi subite anche dal non partner, ma meno di quelle dal partner

Il quadro della gravità che emerge dalle violenze da parenti, amici, conoscenti, colleghi e sconosciuti è grave, ma in minore misura rispetto a quello delle violenze dal proprio compagno. Considerando l'ultimo episodio subito, infatti il 56,5% delle donne definisce grave la violenza subita da non partner (molto grave il 21,5%, abbastanza grave il 35%) (Tab. 6). La gravità, anche in questo caso, è maggiore per lo stupro (molto grave 42%). Sono reputate più gravi inoltre le violenze effettuate da parenti (47,7%), meno gravi quelle da sconosciuti - 17,5% - (spesso autori delle molestie) e da amici (15,1%). Rispetto a quelle da partner, è più frequente, in questo caso, che le violenze siano definite come un reato, il 24,6%. Il 48,6% delle vittime considera la violenza subita qualcosa di sbagliato, ma non un reato e il 25,3% solo qualcosa che è accaduto. La percezione che la violenza subita sia un reato aumenta al 43,6% nel caso di stupro o tentato stupro. È interessante notare come sia più facile definire come reato la violenza subita da estranei (28,2%) e da parenti (27,6%). La percentuale di chi la reputa solo qualcosa che è accaduto aumenta quando l'autore è un amico o un collega (46,5% per il primo, 31,4% per il secondo).

Al momento della violenza il 15,7% delle vittime ha temuto per la propria vita, contro il 21% delle donne vittime di violenze dal partner, ma questo dato è molto diverso se si escludono i casi di molestie sessuali, la percentuale infatti aumenta al 32% per le violenze fisiche e al 38,1% nel caso di stupro o tentato stupro. Possono essere considerati indicatori indiretti di gravità, le conseguenze sul comportamento delle donne a seguito dell'episodio violento subito: il 25,2% ha paura del buio o ad uscire la sera, il 23% ha un cattivo rapporto con il proprio corpo, ha difficoltà ad avere rapporti sessuali, è più aggressiva, non ha più fiducia negli uomini, il 2,5% ha avuto problemi di depressione, attacchi di ansia o problemi legati al sonno e all'alimentazione. Il 56,8% delle donne dichiara infine di avere superato l'episodio, percentuale decisamente minore (28,3%) tra le donne che hanno subito lo stupro.

Meno frequenti le ferite nelle violenze subite da un uomo non partner, fatta eccezione per quelle dai parenti

Le violenze da non partner cui sono seguite delle ferite sono il 15%. Anche in questo caso sono più frequenti in caso di violenze fisiche, 17,9%. Per gli stupri il dato è pari all'11,7%. L'efferatezza delle violenze è maggiore per quelle effettuate dai parenti (24,6%). Le ferite più gravi, da necessitare cure mediche sono il 27,5%, di poco superiori a quelle da partner (24,1%) ed anche questa volta i parenti sono la causa delle ferite più gravi (36,8%). Anche in questo caso tra le tipologie di ferite più diffuse sono i lividi, 81,2%, seguite di nuovo da tagli, graffi e bruciature (25,1%), la loro percentuale è tuttavia maggiore rispetto a quelle del partner. Seguono le fratture (5%) e il trauma cranico (3,7%) e le lesioni ai genitali (3,5%) - anch'esse più frequenti che nelle violenze da partner. A seguito delle violenze sessuali, inoltre, nel 4,6% dei casi la donna è rimasta incinta. Il 32% delle violenze dai parenti ha avuto come conseguenze tagli, graffi e bruciature e l'11% fratture. Anche per gli episodi di violenza avvenuti fuori dalle mura domestiche e in modo analogo a quest'ultima, vi è una percentuale di autori che possedevano armi al momento della violenza, il 2%, e che erano sotto l'effetto di sostanze alcoliche o stupefacenti (complessivamente il 13,3% - 10,2 aveva assunto solo alcool, l'1,5% solo droghe, l'1,6% sia alcool che sostanze stupefacenti). Percentuali entrambe più elevate nel caso in cui la donna stia riportando un episodio di violenza fisica. Gli estranei autori della violenza più frequentemente sono sotto l'effetto di alcool rispetto ai conosciuti (13,4% contro

Tab. 6. Donne da 16 a 70 anni che hanno subito violenza fisica o sessuale nel corso della vita per tipo di autore, tipo di violenza subita, ferite riportate, sensazione che la vita fosse in pericolo, gravità percepita e valutazione del fatto. Anno 2006 (composizione percentuale). * Il dato si riferisce all'ultimo episodio subito. Fonte: elaborazione su dati Istat

	PARTNER				NON PARTNER*			
	Violenza fisica	Violenza sessuale	Stupro o tentato stupro	Violenza fisica o sessuale	Violenza fisica	Violenza sessuale	Stupro o tentato stupro	Violenza fisica o sessuale
HA RIPORTATO FERITE								
SI	28,6	17,5	15,7	27,3	17,9	18,3	11,7	15,8
No	70,6	82,1	82,9	71,8	78,9	83,6	88,0	81,2
Non sa/Non risponde	0,9	0,4	1,4	0,9	3,2	0,1	3,3	3,9
HA AVUTO LA SENSAZIONE CHE LA SUA VITA FOSSE IN PERICOLO*								
SI	21,4	22,2	23,1	21,3	32,9	18,4	38,1	15,7
No	77,6	77,4	76,4	77,6	66,4	80,3	60,5	85,3
Non sa/Non risponde	1,0	0,4	0,5	1,0	1,6	0,3	1,4	1,0
GRAVITÀ PERCEPITA DEL FATTO*								
Molto grave	34,0	42,0	41,6	34,3	28,9	18,9	42,0	21,5
Alquanto	38,0	27,1	26,1	28,7	33,2	33,7	33,1	35,8
Poco grave	21,3	22,9	25,1	21,5	24,6	30,4	14,9	28,8
Per niente grave	14,4	7,8	6,8	13,9	11,6	14,3	7,0	13,9
Non sa/Non risponde	0,4	0,4	0,4	0,4	0,6	0,5	1,0	0,6
COME CONSIDERA IL FATTO*								
Un reato	17,7	26,1	26,5	18,2	26,4	25,1	49,6	24,6
Qualcosa di sbagliato, ma non un reato	43,8	47,0	46,3	44,0	41,0	38,7	31,1	48,6
Solamente qualcosa che è accaduto	36,7	21,1	25,3	36,0	30,4	23,1	21,9	25,3
Non sa/Non risponde	1,8	1,8	1,9	1,8	2,2	1,1	1,4	1,4
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

9,9%), inoltre va considerato che il 17% delle vittime che hanno subito violenza da sconosciuti non è in grado di definire se l'autore era sotto l'effetto dell'alcool o di sostanze stupefacenti.

Le difficoltà a portare avanti le attività quotidiane

A seguito della violenza domestica, il 6,1% delle donne si è dovuta astenere dalle normali attività quotidiane ed il 5% si è dovuta assentare dal lavoro. Il periodo in cui per la donna non è stato possibile dedicarsi alle occupazioni quotidiane è molto variabile e va dal minimo di un giorno (4%) ad un massimo di 90 giorni (2,4%) con oltre il 70% dei casi compresi nel periodo di 10 giorni e il 18,5% dei casi per un periodo di 7 giorni. Anche l'assenza dal lavoro varia da un minimo di un giorno (2,6%) al massimo di 90 (2,4%) con la quota maggiore (il 34,7% dei casi) che si è dovuta assentare una settimana. La percentuale di donne che si assenta dal lavoro o che non riesce a gestire il quotidiano ovviamente aumenta tra quelle che hanno subito violenze più gravi (sono circa il 15-23% rispetto al 6% del dato medio), in termini di ferite, gravità percepita, cure intraprese. Inoltre, queste conseguenze,

coerentemente con il dato delle ferite fisiche, sono maggiormente accentuate per le violenze commesse dai partner con cui si abita, mariti e conviventi (rispettivamente 7,6% per le attività quotidiane e 6,7% per il lavoro), e meno per i fidanzati (4,2% e 2,5%). Le violenze da non partner presentano un profilo simile da questo punto di vista. Il 6,6% delle donne si è dovuta astenere dalle attività quotidiane e il 4,4% dall'attività lavorativa. Come per le violenze da partner, la percentuale di interruzione dell'attività lavorativa e di impedimento nelle attività quotidiane è maggiore per le violenze più gravi, in termini di ferite, medicinali utilizzati e gravità percepita.

Non vi sono invece differenze secondo il tipo di violenza subita se fisica o sessuale.

Quando la donna subisce violenza da un collega è maggiore la segnalazione della conseguenza "assenza dal lavoro" (12,8%).

Medicinali e terapia sono gli aiuti per un 10% delle vittime delle violenze

Per fare fronte alla violenza subita dal partner, circa il 10% delle vittime ha dichiarato di aver fatto ricorso a farmaci o all'alcool per fronteggiare l'ultimo episodio, il 7% ha usato solo medicinali. L'11,3% si è rivolta, inoltre, ad un terapeuta per avere assistenza o consulenza di tipo psicologico, psichiatrico o neurologico. Le vittime che hanno subito ferite a causa della violenza, che hanno fatto uso di medicinali o alcool per farvi fronte e che la percepiscono molto grave sono ricorse di più a questo tipo di aiuto, rispettivamente nel 19%, 40,1% e 17,2% dei casi. Il dato è più alto per le violenze dai mariti e dai conviventi, ricorrono alla terapia il 13,6% e il 12,7% usa medicinali, contro l'8% e 6,1% delle vittime dei fidanzati. Non sono riscontrabili invece particolari differenze considerando il tipo di violenza subita, se fisica o sessuale.

L'uso di medicinali e il ricorso alla consulenza o terapia psicologica, psichiatrica o neurologica per far fronte alla violenza è meno accentuato per le violenze che non si consumano nella coppia. L'uso di farmaci o alcool riguarda, infatti, il 7,6% delle donne vittime, solo medicinali sono stati usati dal 4,2%, mentre il 6,2% si sono recate in terapia. L'1,8% utilizza come aiuto sia i medicinali che la terapia, valore che è pari al 4% per le violenze da partner.

4. La violenza domestica ripetuta

La violenza ripetuta è soprattutto violenza fisica

Le donne che hanno subito ripetutamente violenze dai partner, le violenze più gravi, sono 1 milione 572.000. Queste donne sono vittime in misura prevalente della violenza fisica (nel 95,9% dei casi), di frequente accompagnata da quella sessuale. In particolare il 54,9% ha subito solo violenze fisiche, il 41% sia fisica che sessuale e solo il 4,1% ha subito esclusivamente forme di violenza sessuale. Chiedendo alla donna di quantificare il numero delle violenze subite, circa il 55% è riuscita a fornire un numero indicativo; alle altre che non riuscivano a definire questo aspetto, si è chiesto con quale frequenza si verificavano le violenze. Il 46,1% delle donne vittime di violenze ripetute ha subito tra i 2 e i 10 episodi di violenza, il 5,8% 11-20, l'1,2% 21-30, il 1,4% più di trenta. Il restante 44,8% non è stato in grado di rispondere.

Di queste, ha subito violenza tutti i giorni l'11,1% e una o più volte a settimana il 18,3%; la stessa percentuale appare tra le donne che hanno risposto di averla subita una o più volte al mese, un 19% asserisce una o più volte all'anno e il 19,7% solo in particolari periodi ma ripetutamente. Un residuale 11,5% di vittime non è riuscita a definire neanche la frequenza di accadimento delle violenze. Quando la storia di violenza si configura sia come violenza fisica che sessuale, le donne hanno maggiori difficoltà a quantificare le violenze subite dal partner (nel 55,1% dei casi) e ne subiscono di più. Inoltre, quelle che non sanno quantificarle indicano una frequenza della violenza settimanale più alta, pari al 38,1% (tutti i giorni o più volte a settimana) rispetto alle vittime della sola violenza fisica (21%) e della sola violenza sessuale (13,5%). Per queste ultime, la modalità segnalata più frequentemente è "solo in particolare periodi ma ripetutamente". Sono i mariti e i conviventi gli autori delle violenze che la donna ha più difficoltà a quantificare ma che si verificano più spesso (tutti i giorni e più volte a settimana).

Quando la violenza non è un episodio sporadico le conseguenze sono pervasive

Nel contesto della storia della violenza domestica, emerge che tra le conseguenze sofferte nel 48,8% dei casi le vittime lamentano perdita di fiducia e autostima (Tab. 7), sensazione di impotenza (44,9%), disturbi del sonno e dell'alimentazione (41,5%), ansia e attacchi di panico (37,4%), depressione (34,8%), difficoltà di concentrazione (24,3%), dolori ricorrenti in diverse parti (18,5%), difficoltà a gestire i figli (14,3%), idee di suicidio e autolesionismo (12,3%). La presenza di queste conseguenze è maggiore per le vittime che subiscono sia la violenza fisica che la violenza sessuale.

Questi tipi di conseguenze di più lunga durata sono, inoltre, presenti maggiormente nelle violenze definite più gravi dalle donne, fatta eccezione per la difficoltà a gestire i figli in cui l'andamento con la gravità non è lineare e comunque debole. Mostrano questa difficoltà il 18,7% delle donne che hanno subito violenze che giudicano molto gravi, il 13% di quelle abbastanza gravi, l'8% delle poco gravi e l'11% delle per niente gravi. Fatta eccezione per la perdita di fiducia in sé stessa e di autostima, che è la conseguenza maggiormente sottolineata nelle violenze perpetrate dai fidanzati, le altre conseguenze sono notevolmente più elevate per i mariti e i conviventi, mentre per la difficoltà di concentrazione non sono rilevabili differenze. La convivenza tra vittima e carnefice amplifica la violenza che si fa più efferata, più frequente e più grave dal punto di vista delle sue conseguenze. Sempre nell'ambito del quadro delle violenze ripetute, è stato considerato il problema delle spese direttamente affrontate dalle donne. Le vittime hanno dichiarato di avere sostenuto, per gestire la situazione della violenza, spese per l'acquisto di farmaci (14%) e per le cure mediche e psicologiche presso strutture private (11,5%), spese legali (12,4%) e nel 4,2% spese per danni a proprietà o di altro tipo (3,6%). Le spese affrontate sono maggiori quando la violenza è perpetrata da mariti e conviventi. Anche in questo caso le storie di violenza caratterizzate sia da violenza fisica sia sessuale risultano quelle in conseguenza delle quali le donne hanno avuto più spese (con valori che raggiungono il 16-20% per quelle per farmaci, cure mediche e spese legali).

Tab. 7. Donne da 16 a 70 anni che hanno subito più volte violenze da un partner nel corso della vita, per tipo di violenza, conseguenze sofferte e spese sostenute in seguito alla violenza. Anno 2006 (per 100 vittime con le stesse caratteristiche).

	Violenza fisica e sessuale	Violenza fisica	Violenza sessuale	Totale
A SEGUITO DI QUESTI EPISODI HA SOFFERTO DI				
Depressione	48,6	24,6	34,9	34,8
Perdita di fiducia in se stessi/alti autostima	61,0	39,1	57,1	48,8
Ansiosità/irritabilità di panico	48,9	30,3	15,9	37,4
Impersonalità/ossessione di impotenza	57,8	35,9	36,6	44,9
Difficoltà nella gestione dei figli	19,3	11,3	6,1	14,3
Difficoltà a concentrarsi/perdita di memoria	34,4	17,0	20,6	24,3
Disturbi del sonno/della alimentazione	54,6	32,6	28,2	41,5
Dolmi ricorrenti in diversi parti del corpo	28,3	10,7	15,6	18,5
Autolesionismo/tende di suicidio	20,8	6,3	6,1	12,3
A SEGUITO DEI FATTI SUBITI HA DOVUTO SOSTENERE				
Spese per cure mediche psicologiche presso strutture private	16,2	8,7	1,4	11,5
Spese per farmaci	22,0	10,0	8,4	14,0
Spese per danni a proprietà	5,8	3,3	0,0	4,2
Spese legali	18,0	8,8	4,9	12,4

Il difficile tentativo di separarsi

Le donne, che a seguito delle violenze subite ripetutamente dal partner hanno vissuto separate da un marito o un convivente, anche se solo temporaneamente, sono 185.000, cioè il 19% delle donne che hanno subito ripetutamente violenze dai mariti o conviventi. Di queste solo il 26,5%, cioè 50.000 donne, non sono più tornate a vivere con il partner violento, ovvero il 3,2% delle donne che hanno subito ripetutamente violenza da un compagno.

Quando la violenza è considerata molto grave dalla donna, la spinta ad andare via di casa è maggiore (28,1%), così come nel caso in cui si associano sia violenze fisiche che sessuali (24,4%) o quando le donne subiscono stupri o tentati stupri (27,6%).

Per le vittime degli stupri o dei tentati stupri, è più elevata, inoltre, la percentuale di coloro che non tornano più a vivere con il partner (30,4%). Per le donne che si separano, anche se solo temporaneamente, la casa dei genitori rappresenta un rifugio (nel 50,7% dei casi), seguono le case di amici o parenti (11,1%), o altre soluzioni da parte della donna (7,5%). Nel 30,7% dei casi, invece, è il partner violento che ha lasciato la casa comune. Nell'1% dei casi le vittime sono andate in case di accoglienza, centri antiviolenza o ostelli. Esiste una relazione tra la possibilità per le donne di uscire dalla violenza, la scelta di parlarne e la scelta della persona cui rivolgersi. Tra le donne che non hanno parlato con nessuno della violenza subita e che hanno provato ad uscire di casa, solo il 19,9% non torna dopo la separazione con il marito o il convivente, la situazione non cambia di molto quando la donna parla con familiari, parenti, operatori sociali (circa 24%), amici (31,1%). La percentuale aumenta in modo sostanziale, invece, quando le donne si rivolgono al Pronto Soccorso (55,9%), ai medici o infermieri (53,4%), ai centri antiviolenza (48,1%), ad avvocati, a magistrati, o alle Forze di polizia (36,4%). Tra le donne che denunciano la violenza e si sono temporaneamente separate il 30% non torna più con il partner violento.

Inoltre, se non vi sono figli (propri o del partner) è più facile per la donna chiudere la storia violenta, la percentuale delle storie violente interrotte raggiunge il 67,8% in assenza di figli contro il 22,2% nel caso in cui questi siano presenti. Tra le donne con figli, la motivazione prioritaria segnalata per cui decidono di tornare con il partner è "per il loro bene" (44,5%). Tra le motivazioni addotte per il ritorno con il partner, a parte il senso di responsabilità per i figli, in generale, emerge anche la fiducia o la speranza in un suo cambiamento ("mi ha promesso che sarebbe cambiato", 30,7%) e il desiderio di offrirgli un'altra possibilità (27,3%). Per il 20,3% delle donne che hanno subito violenza è l'amore nei confronti del partner, provato ancora e nonostante tutto, a rappresentare la principale motivazione. I motivi economici (10,7%) e il problema della casa (8,6%) sono stati segnalati da un segmento di donne più piccolo.

La vergogna della separazione risulta una motivazione molto meno frequente, che riguarda il 5,7% delle vittime.

Due grandi criticità: la violenza in gravidanza e il coinvolgimento dei figli

Due grandi criticità emergono nei casi di violenza ripetuta che meritano di essere analizzati, la violenza in gravidanza e la presenza e il coinvolgimento dei figli nella violenza. Considerando il sottoinsieme delle sole donne che hanno avuto gravidanze quando erano insieme al partner violento (800.000), il 22,5% di queste ha subito violenze in gravidanza, per il 29,2% la violenza è cessata, nel 48,3% dei casi la violenza invece è iniziata successivamente (Tab. 8). La percentuale di donne vittimizzate in gravidanza è più alta se si considerano le storie di violenza in cui la donna ha subito sia violenze fisiche che sessuali (31,7%).

Tab. 8. Donne da 16 a 70 anni che hanno subito più volte violenza fisica o sessuale da un partner nel corso della vita, per tipo di situazioni verificatesi durante la gravidanza e in presenza dei figli. Anno 2006 (per 100 vittime che hanno avuto più violenze dal partner). * Vittime che hanno avuto gravidanze nel periodo della violenza ** Vittime che avevano figli nel periodo della violenza. Fonte: elaborazione su dati Istat.

	%
SITUAZIONI DI VIOLENZA QUANDO ERA INCINTA	
Si	22,5
No, la violenza è iniziata prima ed è cessata quando era incinta	20,2
No, la violenza è iniziata dopo la gravidanza	48,3
FREQUENZA DEI COMPORTAMENTI VIOLENTI DURANTE LA GRAVIDANZA*	
Rimasti uguali	50,6
Diminuiti	17,0
Aumentati	16,6
Iniziati	15,0
PRESENZA DI FIGLI CHE VIVEVANO CON LA DONNA NEL PERIODO IN CUI SI SONO VERIFICATI I FATTI	
Si	43,9
No	56,1
VIOLENZA ASSISTITA DA PARTE DEI FIGLI**	
No, non penso	36,3
Si, ma raramente	19,6
Si, a volte	20,2
Si, spesso	22,6
Non sa/Non risponde	1,2
VIOLENZA SUBITA DA PARTE DEI FIGLI**	
No, non penso	93,1
Si, ma raramente	5,6
Si, a volte	5,0
Si, spesso	5,2
Non sa/Non risponde	1,0
Totale	100,0

Tra le donne che hanno subito violenze ed erano incinta, per il 16,6% di queste la violenza è aumentata durante la gravidanza e nel 15% dei casi iniziata. Per il 50,6% è rimasta immutata e per il 17% diminuita. Considerando le violenze ripetute, sono 689.000 le relazioni violente in cui sono presenti dei figli e nella quasi totalità si tratta di violenze da mariti o conviventi. Più di un terzo delle vittime asseriscono che i propri figli non sono mai stati presenti alle violenze da loro subite, a fronte di un complessivo 63,4% che vi ha assistito in diversa misura, il 19,6% di rado, il 20,2% qualche volta e il 22,6% spesso. I figli hanno anche subito alcuni episodi di violenza da parte del partner violento, ciò è avvenuto nel 15,7% dei casi: violenza subita nel 5,6% dei casi di rado, talvolta nel 4,9% e spesso nel restante 5,2%.

5. La solitudine di fronte alla violenza: quasi un terzo delle vittime non ne parla con nessuno, pochissime denunciano

Più sole di fronte alla violenza domestica

Le vittime di violenza domestica non ne parlano con nessuno in un terzo dei casi.

Il silenzio raggiunge il 37,9% nel caso di violenza da parte del marito e il 41,9% quando si tratta di violenza sessuale (Tab. 9). Quando la violenza subita è grave è più frequente che le donne ne parlino con qualcuno. La percentuale di donne che hanno subito violenza da parte del partner e che non ne hanno parlato con nessuno diminuisce tra le vittime che hanno subito episodi che giudicano gravi (rispettivamente 21,1% e 29,8% se è molto o abbastanza grave), e tra quelle che hanno riportato ferite in seguito all'evento (19,3%). In generale è comunque più bassa la percentuale di chi non ne parla con nessuno (24%) se l'autore è un non partner e soprattutto se è parente (19,4%) o estraneo (21,1%). La quota maggiore delle vittime di violenze in ambito domestico il 36,9%, si è confidata con un amico, il 32,7% con un membro della famiglia, mentre il ricorso alle Forze di Polizia, avvocati o magistrati, riguarda solo il 4,9% delle vittime; basso anche il ricorso ad operatori dei servizi sociali (il 3,9% si è rivolto ad assistenti sociali) o della sanità (il 3,7% ha parlato con medici o infermieri). Nel caso della violenza da non partner è un po' più alto il confidarsi con un amico o vicino (41%), analogo il ricorso a familiari (32,2%), ma a queste figure si aggiunge anche il partner nel 24% dei casi. Il ricorso a figure di tipo istituzionale come magistrati, Forze di polizia o avvocati e ai professionisti dell'aiuto, come medici, psicologi, infermieri ed assistenti sociali, risulta del tutto residuale come per la violenza domestica. È più facile, inoltre, per le donne parlare di un episodio di violenza fisica che di uno di violenza sessuale: la quota delle vittime che non ne hanno parlato con nessuno passa dal 20,4% nel caso di violenza fisica da un non partner al 32,4% nel caso di uno stupro o di un tentato stupro. Analogamente succede per la violenza domestica, si passa dal 32,9% nel caso della violenza fisica al 41,9% nel caso della violenza sessuale.

Poche denunce

Molto differente e più critica appare la situazione rispetto alle denunce. Solo il 7,3% delle vittime ha denunciato le violenze subite dal partner e, con riferimento alle violenze subite negli ultimi 12 mesi, il tasso di denuncia è pari appena al 3,4%. Si denuncia meno la violenza sessuale da partner (4,8%) che la violenza fisica (7,5%).

Anche nel caso di violenze sessuali più gravi, stupri e tentati stupri, appena il 5,3% delle vittime ha denunciato (Tab. 9). L'ultimo episodio di violenza subito da un partner è stato denunciato nel 6,4% dei casi, ma solo al 65,4% di questi ha corrisposto un verbale firmato, per un totale pari al 4,2% di denunce. La percentuale di denuncia aumenta tra le violenze dichiarate molto gravi (14%), tra quelle che hanno avuto come conseguenze delle ferite (18,9%), tra quelle in seguito alle quali la vittima è ricorsa ad assistenza o consulenza di tipo psicologico, psichiatrico o neurologico (22,8%). Il tasso di denuncia aumenta anche quando l'episodio di violenza viene giudicato un reato (22,9%) pur rimanendo comunque basso. Le violenze causate dai mariti o conviventi sono denunciate più di frequente rispetto a quelle da parte di fidanzati (10,1% contro 3,6%). Alla quota delle denunce va aggiunto comunque un 2,6% di donne che hanno subito ripetutamente violenza che, pur non avendo denunciato, hanno telefonato al 112 e 113 per avere aiuto. Le denunce sono ancora meno frequenti in caso di violenze subite da uomini non partner, appena il 4% che arriva al minimo del 3% nel caso di vittime di sconosciuti e al massimo, invece, dell'8,9% delle vittime di violenze da parenti, per i quali è minore la presenza delle molestie sessuali tra le violenze effettuate. Su questo più basso livello incide il peso delle molestie fisiche sessuali che sono poco denunciate. Come nel caso della violenza domestica denunciano di più le vittime di violenza fisica (l'11%) rispetto a quelle di violenza sessuale (l'1,8%) e anche di stupri e tentati stupri (7,1%). Inoltre, solo nel 67,1% dei casi, è stato firmato un verbale di denuncia.

Tab. 9. Donne da 16 a 70 anni che hanno subito violenza fisica o sessuale nel corso della vita per tipo di autore, tipo di violenza subita, persona con cui ne hanno parlato, dopo quanto tempo ne hanno parlato e denuncia del fatto. Anno 2006 (per 100 vittime con le stesse caratteristiche). * Il dato si riferisce all'ultimo episodio subito.** La somma può essere superiore a 100 perché la donna può averne parlato con più persone. *** Dal dato sono escluse le vittime che hanno subito un solo episodio di minaccia oppure sono state afferrate o spinte una sola volta, o sono state colpite una sola volta nell'arco della violenza.
Fonte: elaborazione su dati Istat.

	PARTNER				NON PARTNER*			
	Violenza fisica	Violenza sessuale	Stupro e tentato stupro	Violenza fisica o sessuale	Violenza fisica	Violenza sessuale	Stupro e tentato stupro	Violenza fisica o sessuale
CON CHI NE HA PARLATO*								
Un membro della famiglia	33,7	23,3	26,0	32,7	40,8	28,9	37,4	32,2
Partner	-	-	-	-	26,0	23,3	23,5	25,8
Un altro parente	9,9	3,4	5,5	8,5	10,4	6,1	8,7	7,2
Un medico/scienzi	37,1	33,5	30,5	34,9	39,9	40,4	32,2	41,9
Un collega di lavoro/ superiore o datore di lavoro/ compagno di studi	4,5	1,5	1,4	4,2	10,0	8,0	6,1	8,6
Un medico/ infermiere/operatori pronto soccorso	3,7	4,4	4,7	3,7	2,3	0,7	3,8	1,3
Associazioni sociali, operatori di consultorio	4,0	3,0	4,9	3,9	1,8	0,6	3,7	0,8
Avvocata, magistrato, polizia, carabinieri	5,2	2,8	2,9	4,9	6,1	0,9	4,1	2,2
Nessuno	32,9	41,9	43,7	33,9	20,4	25,1	32,4	24,0
TOTALE**	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
SI È RIVOLTO AD UN CENTRO ANTIVIOLENZA, ASSOCIAZIONE PER DONNE***								
DOPO QUANTO TEMPO NE HA PARLATO*	2,9	3,0	3,3	2,8	3,6	1,2	2,0	2,4
Dopo più di un anno	8,8	20,4	22,3	8,6	3,8	4,3	14,2	3,8
Dopo un anno	0,9	0,6	0,7	0,9	0,5	0,9	2,0	0,8
Dopo qualche mese	8,6	16,8	15,9	9,2	4,0	4,7	17,1	4,2
Dopo pochi giorni	17,3	12,9	12,4	16,9	8,1	8,6	9,4	8,7
Subito	61,6	47,4	46,5	59,9	73,1	79,9	36,9	61,5
Non sa/Non risponde	3,8	1,9	2,2	3,5	0,5	1,5	0,5	1,2
DENUNCIA								
Sì	7,5	4,8	5,3	7,3	11,0	1,8	7,1	4,0
No	92,2	94,8	94,3	92,3	88,1	98,0	92,2	95,6
Non sa/Non risponde	0,3	0,4	0,4	0,3	0,9	0,2	.	0,4
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Le esperienze delle donne nei contatti con le Forze di Polizia

Alle vittime di violenze che hanno denunciato l'ultimo episodio subito è stato chiesto cosa hanno fatto le Forze di polizia per aiutarle. Nel caso della violenza domestica il 42,6% dichiara che hanno preso la denuncia, il 26,9% che hanno ammonito il colpevole, il 19,7% che hanno seguito il procedimento, il 5,3% che hanno arrestato il colpevole, nel 5,2% dei casi fornito protezione, nel 5,1% dato informazioni sulla possibile assistenza legale, nello 0,3% l'hanno indirizzata a servizi specializzati (Tab. 10). Nel 36,5% invece riferiscono di non aver fatto niente. Giudizio che viene espresso dalle vittime sia che abbiano riportato violenze gravi (36,9%) che meno gravi (34,9%) e che raggiunge il 46,6% tra le donne che subiscono violenza da parte dei mariti o dei conviventi. A seguito della denuncia dell'ultimo episodio soltanto nel 27,9% dei casi vi è stata una imputazione degli autori della violenza domestica, il 68,6% delle donne dichiara che non vi sono state imputazioni e il 3,5% non conosce l'esito della denuncia. Le imputazioni si sono trasformate in una condanna nel 45,3% dei casi, percentuale che aumenta al 54,1% considerando quelle a carico dei fidanzati.

La maggioranza delle vittime (51,4%) che hanno denunciato il fatto non sono state soddisfatte del lavoro svolto dalle Forze di polizia, il 45,1% risulta invece soddisfatta.

La quota di vittime soddisfatte dell'operato delle Forze di Polizia diventa maggioritaria (55,7%) nel caso in cui il partner violento abbia avuto un'imputazione a seguito dei fatti. Coloro che sono state insoddisfatte delle Forze di Polizia avrebbero voluto prioritariamente più serietà e accoglienza nel prendere la denuncia (il 32,5%), una maggiore protezione (il 25,6%), che il colpevole fosse imputato, arrestato (il 23,8%), l'allontanamento da casa del partner violento (il 21,7%), che l'autore fosse ammonito (13,6%), maggiore tempismo nella risposta (il 10,3%). Nel caso delle violenze subite da un uomo diverso dal partner, la situazione si presenta un po' diversa.

Le Forze di polizia hanno preso la denuncia in una percentuale un po' più alta di casi (49,3%) e seguito maggiormente il procedimento (24,1%) mentre sono avvenuti meno ammonimenti dell'autore (9,7%). È più bassa inoltre la percentuale di donne che hanno dichiarato che le Forze di polizia non hanno fatto niente (24,5%). Un pochino più alta la percentuale di denunce a cui ha fatto seguito una imputazione (29,6%). Tuttavia, una quota non trascurabile delle vittime che hanno denunciato, il 12,7%, non sa o non ricorda se c'è stata o meno un'imputazione. Alle imputazioni è corrisposta una condanna nel 43,2% dei casi, valore leggermente più basso di quello delle violenze domestiche. La percentuale di violenze cui ha fatto seguito un'imputazione è la stessa considerando le diverse tipologie di autori se conosciuti o sconosciuti, mentre le condanne aumentano se l'imputato che ha commesso la violenza è un estraneo per la donna (47,9% contro 39,9%). Il 43,5% delle vittime che hanno denunciato si dichiara soddisfatta di come le Forze di polizia hanno gestito il caso a fronte del 49,9% che è invece insoddisfatto, percentuale molto vicina a quella sulle violenze domestiche. In particolare, il 19,3% delle vittime è molto soddisfatta e il 24,2% è abbastanza soddisfatta, ma appare più elevata la quota di coloro che sono invece molto insoddisfatte (il 28,6%). Lo stesso vale per le violenze domestiche, nel qual caso la percentuale dei molto insoddisfatti è pari al 31,1% contro il 13,4% dei molto soddisfatti. Nel caso delle vittime di violenze da uomini non partner, fra le donne che si dichiarano insoddisfatte di come hanno agito le Forze di Polizia, viene espressa in misura maggiore, rispetto alla violenza domestica, la richiesta di prendere più seriamente la denuncia (36,6%), di imputare o arrestare il colpevole (35,5%), o di ammonirlo (dal 24,8%), mentre risulta meno frequente la richiesta di protezione (2,7%) e di tenere lontano l'autore della violenza (12,6%), particolarmente evidente nel caso della violenza da partner per le specificità della stessa.

Tab. 10. Donne dai 16 ai 70 anni che hanno subito violenza fisica o sessuale nel corso della vita, per tipo di autore e per i principali indicatori relativi alle conseguenze della denuncia e al rapporto con le Forze di Polizia (per 100 vittime che hanno denunciato). Fonte: elaborazione su dati Istat.

	PARTNER	NON PARTNER
CHE COSA HANNO FATTO LE FORZE DI POLIZIA		
Hanno preso la denuncia	49,3	49,3
Hanno ammonito il colpevole	9,7	9,7
Hanno seguito il procedimento	24,1	24,1
Hanno arrestato il colpevole	23,8	23,8
Hanno fornito protezione	2,7	2,7
Hanno fornito indicazioni su possibili assistenza legale	10,3	10,3
Hanno indirizzato a servizi specializzati	12,6	12,6
Niente	24,5	24,5
CI SONO STATE IMPUTAZIONI	29,6	29,6
C'È STATA UNA CONDANNA	43,2	43,2
INSODDISFAZIONE PER L'OPERATO DELLE FORZE DI POLIZIA	51,4	49,9
PER LE VITTIME INSODDISFATTE DELL'OPERATO DELLE FORZE DI POLIZIA: COSA ALTRO AVREBBERO DOVUTO FARE PER AIUTARLA		
Prendere più seriamente la denuncia	36,6	36,6
Fornire protezione, aiutarla ad andare via di casa	25,6	25,6
Imputare/arrestare il colpevole	35,5	35,5
Dare un ammonimento al colpevole/ammonirlo	24,8	24,8
Tenerlo lontano	12,6	12,6
Rispondere con maggiore tempismo	10,3	10,3
Indirizzarlo ad un centro antiviolenza o in una struttura di accoglienza	7,7	7,7
Niente	4,6	4,6

6. Un focus sugli stupri e sui tentati stupri ad opera del partner

Dall'analisi multivariata condotta sulle vittime degli stupri e dei tentati stupri ad opera del partner (applicando una cluster analysis) emergono 8 interessanti profili. Non per tutte le vittime sono disponibili informazioni dettagliate sullo stupro o il tentato stupro subito, che venivano richieste solo sull'ultimo episodio (percezione della gravità e definizione della violenza come reato, con chi ha

parlato della violenza e il ricorso ai centri antiviolenza). Alcuni gruppi risultano quindi necessariamente più caratterizzati di altri per la presenza di maggiori informazioni. Emerge un quadro particolarmente critico sia nel caso dei mariti che dei fidanzati autori della violenza, con una forte connotazione di pervasività della violenza, specie nel caso dei mariti e di alto rischio per le giovanissime che spesso non riescono a riconoscere la violenza subita dai fidanzati come reato.

1. Lo stupro ad opera del marito come violenza pervasiva grave non riconosciuta come reato (16,4%)

Le donne che fanno parte di questo gruppo sono accomunate dal fatto di aver subito una violenza molto grave dal partner che si esprime su tutti i terreni: violenza psicologica, sia nel senso del controllo da parte del partner che della svalorizzazione, dell'isolamento, dell'intimidazione, violenza economica e maltrattamenti fisici. Una violenza pervasiva considerata grave dalle donne che hanno dichiarato conseguenze rilevanti da un punto di vista psicologico: disperazione, insonnia, ansia, depressione, dolori generali, minore autostima, perdita di memoria e difficoltà nei confronti dei figli. Una violenza mai denunciata e di cui le donne parlano poco e che ha causato spese per farmaci e cure mediche. Violenza che si consuma dentro le mura domestiche ma che non viene considerata reato dalle donne, solo qualcosa di sbagliato. Una parte di queste donne ha anche tentato di lasciare il marito ma poi è tornata a casa. La vittima ha subito violenze sessuali anche prima dei 16 anni, così come l'autore della violenza ha subito violenze dalla famiglia di origine. Questa tipologia di violenza sembra essere più diffusa tra le donne attualmente casalinghe e separate. Il partner di queste vittime, inoltre, possiede la pistola in percentuale superiore alla media.

2. Lo stupro ad opera del marito come violenza pervasiva grave riconosciuta come reato (5,3%)

Le donne che fanno parte di questo gruppo sono accomunate a quelle del gruppo precedente dall'aver subito un'esperienza di violenza molto grave da parte del marito che si esprime su tutti i piani: violenza psicologica, nel senso soprattutto di controllo, isolamento e intimidazione, violenza economica e fisica. In questo caso però, le donne hanno dichiarato di aver avuto paura per la loro vita e hanno anche subito ferite. La situazione è aggravata dal fatto che il marito nella maggioranza dei casi si ubriacava. Inoltre, a differenza del gruppo precedente le donne di questo gruppo identificano la violenza subita come un reato, hanno richiesto aiuto ad un avvocato e ai centri antiviolenza, hanno anche parlato con medici. Insomma, sono riuscite a reagire. Queste vittime hanno un'età più avanzata delle precedenti e sono separate, divorziate e vedove nella maggioranza dei casi, quindi non hanno più rapporti con il partner violento. In maggioranza vivono nell'Italia Nord-occidentale e sono attualmente ritirate dal lavoro.

3. Gli stupri ad opera del marito da cui ci si è separate, donne con poco supporto da parenti e amici (22,4%)

Queste donne in modo speculare al gruppo precedente hanno subito sia violenza fisica che psicologica che economica dai mariti dai quali si sono separati, proprio a seguito della violenza subita. Le conseguenze sono state gravi anche in questo caso. Sono donne adulte, 55-64 anni, con un livello di istruzione medio basso; tra queste una parte non si confida con amici o parenti, ha poche persone su cui contare e svolge poco attività sociali.

4. Gli stupri ad opera del marito accompagnati alla violenza fisica, ma non a quella economica e psicologica (6,9%)

Questo gruppo presenta una gravità minore ai precedenti, come per il primo si tratta di vittime di stupro dal marito. Sono donne che non subiscono violenze psicologiche, ma solo violenze fisiche e non hanno provato a separarsi dal partner violento, con il quale tuttora vivono. Non hanno denunciato i fatti subiti, ma hanno chiamato il 113 o il 112. Sono casalinghe e coniugate.

5. Lo stupro episodico ad opera del partner che non si accompagna ad altri tipi di violenza (4,4%)

Le donne di questo quinto gruppo sono in gran parte coniugate, hanno subito uno stupro da parte del marito o del fidanzato ma non ritengono grave la violenza subita. Non hanno mai provato paura per la propria vita, né hanno subito ferite. L'episodio di violenza sembra essere stato isolato e non associato né a violenza fisica, né a psicologica, né a economica, né a stalking. Nessuna delle conseguenze psicologiche segnalate dalle donne dei gruppi precedenti viene evidenziata, l'autore della violenza non si ubriacava, non aveva avuto esperienze di violenza nella famiglia di origine, né era in generale violento verbalmente o fisicamente al di fuori della famiglia, né possedeva pistole. L'assenza di una storia della violenza e la mancata associazione con altre tipologie di violenza rende questa forma di violenza sessuale meno grave di quelle precedenti.

6. La violenza sessuale ad opera dei fidanzati/ragazzi in automobile, circoscritta ma riconosciuta come reato (15%)

Le donne di questo gruppo sono giovani di 25-34 anni di status sociale più elevato imprenditrici, libere professioniste o dirigenti, ma anche lavoratrici in proprio. Hanno subito una violenza dal fidanzato che non presenta una storia ma che si è evidenziata in un unico episodio. Lo stupro o il tentato stupro subito non si accompagna a nessun altro tipo di violenza e non sembra aver causato conseguenze di tipo psicologico gravi come nel caso dei primi due gruppi. Le donne di questo gruppo non sono in grado di dire se il fidanzato era violento fisicamente fuori della famiglia o verbalmente, né se possedeva una pistola, il che fa ipotizzare che l'episodio di violenza sia sopravvenuto quando la relazione era ancora all'inizio, non si trattava di una relazione stabile. Le donne che hanno subito questa tipologia di violenza nella maggioranza dei casi considerano comunque la violenza subita come un reato.

7. I tentati stupri ad opera dei fidanzati/ragazzi delle ragazze giovani (13,4%)

La violenza subita dalle ragazze giovani, fino a 24 anni, nubili e studentesse, che spesso escono con amici, è quella emergente nell'ambito di questo gruppo. Si tratta fondamentalmente di tentati stupri di ragazzi violenti anche in altre situazioni e che nella maggioranza dei casi hanno l'abitudine di ubriacarsi. Una violenza non considerata come reato ma nella maggioranza dei casi come qualcosa di sbagliato. Una violenza che avviene soprattutto per la strada, in un vicolo, in automobile. È una violenza che non si combina con altre forme e si configura come per il gruppo precedentemente come un episodio unico, ma non per questo meno preoccupante anche perché poco riconosciuto dalle ragazze. Le ragazze si fidano in questo caso con amici.

8. Stupri ripetuti ad opera dei fidanzati/ragazzi per le giovani donne: quando la violenza sessuale si associa alla fisica e allo stalking (16,2%)

A prescindere dall'ultimo episodio queste donne subiscono stupro dai fidanzati come gli ultimi 2 gruppi precedenti. Purtroppo però vivono un'escalation di violenza, infatti hanno avuto anche episodi di violenza fisica, sebbene la loro storia di violenza non è grave come nel caso dei mariti. Non riportano ferite, né conseguenze. Sono donne giovani, nubili, diplomate, che hanno la possibilità di confidarsi con amici e parenti e fanno attività sociali. Una parte di queste donne si è lasciata con il fidanzato e proprio al momento della separazione ha subito da questi stalking, ovvero comportamenti persecutori che le hanno spaventate.

7. Un passo indietro: i perché delle trasformazioni nel panorama delle molestie e delle violenze sessuali tra il 1997 e il 2002

I dati emersi dall'indagine sulla sicurezza dei cittadini condotta nel 2002 propongono un quadro del fenomeno della violenza in parte differente rispetto a quello derivante dalla prima indagine condotta nel 1997-1998, il cui confronto è possibile in quanto le due indagini sono state svolte con la stessa metodologia. L'analisi dell'andamento del fenomeno non è invece possibile comparando i dati dell'indagine del 2006 poiché la metodologia utilizzata è diversa, con particolare riferimento alla rilevazione della

violenza sessuale in famiglia. Diminuiscono le molestie fisiche sessuali, le telefonate oscene, il tentato stupro e i ricatti sessuali verificatisi al momento della ricerca del lavoro, mentre restano invariati i dati inerenti il numero delle vittime di stupro e dei ricatti sessuali per avanzamento di carriera o per il mantenimento del posto di lavoro, uno “zoccolo duro” preoccupante che manifesta una stabilità difficilmente comprimibile. Lo stupro si manifesta con caratteristiche a stento scardinabili e per la vittima molto costringenti. Fatta eccezione per quello commesso da estranei, infatti, si ripete nel tempo, con una frequenza elevata, spesso più che settimanale, in luoghi familiari alla vittima e con conseguenze drammatiche. Non emergono particolari differenze rispetto a 5 anni prima su autori e luoghi della violenza. Anche i ricatti sessuali sul lavoro sono stabili e ciò non meraviglia visto che si mantiene saldo il dominio maschile nella selezione per i percorsi di carriera.

La diminuzione delle telefonate oscene: un'occasione persa per le politiche di prevenzione delle molestie telefoniche

Il fenomeno delle telefonate oscene è notevolmente diminuito, passando da un tasso di vittimizzazione pari a 33,4% riferito a tutta la vita della donna nel 1997-1998, al 24,8% nel 2002. Il tasso corrispondente agli ultimi tre anni si è addirittura dimezzato, passando dal 18,5% al 9,4%. Il dimezzamento delle telefonate oscene va messo in relazione ai cambiamenti nel panorama della telefonia avvenuti nei cinque anni tra le due interviste: dal 1997 al 2002 sono diminuite le famiglie aventi il telefono fisso (dal 90,4% all'83%) a favore di una maggior diffusione del possesso solamente del cellulare (dal 1,8% a 13,1%). Sono diminuite quindi le donne esposte al rischio perché meno donne sono raggiungibili tramite telefono fisso. A ciò va aggiunto che anche la possibilità di rintracciare il chiamante può aver avuto un effetto deterrente nei confronti di tale tipologia di reato, anche perché i cittadini non sanno che tale possibilità può essere inibita.

La diminuzione dei ricatti sessuali al momento dell'assunzione legata alla fase favorevole per l'occupazione femminile

Anche le vittime di ricatti sessuali sul lavoro nel corso della vita, per assunzione, sono state nel 2002 molto meno rispetto al 1997-1998, sostanzialmente per effetto della diminuzione del fenomeno negli ultimi tre anni: nel 1997-1998 il tasso relativo a tutta la vita era pari a 3% e quello relativo agli ultimi tre anni era 0,9% (nel 2002 i tassi erano pari rispettivamente al 1,8% e allo 0,4%). Sono stati questi anni di crescita dell'occupazione femminile che, da un lato, scoraggia chi attua il ricatto, dal momento che non è più in grado di mostrare un bene allettante e raro, dall'altro, aiuta la donna che più liberamente può scegliere tra altre possibilità. Inoltre, a questo quadro si aggiunge l'aumento del lavoro a tempo determinato e di lavori che non sboccano in contratti a tempo pieno e indeterminato, cosa che non favorisce i potenziali ricattatori, i quali non hanno in tal modo la possibilità di offrire posti sicuri e a tempo pieno. I ricatti sessuali per assunzione sono diminuiti sia nel corso della vita sia, soprattutto, negli ultimi tre anni per le donne di 25-34 anni, ovvero presumibilmente per coloro che sono in cerca di prima occupazione; sono diminuiti in particolare nel Nord-Ovest e nel Nord-Est dove maggiore è stato l'incremento di occupazione femminile. Un contesto favorevole di crescita dell'occupazione femminile ostacola lo svilupparsi di un terreno di cultura dei ricatti sessuali all'assunzione.

Un clima di maggiore stigmatizzazione sociale e un mutamento nelle ragazze alla base della diminuzione di molestie fisiche sessuali e tentati stupri tra le giovani

Le vittime del tentato stupro sono passate dal 3,6% al 2,6%, le molestie fisiche dal 24% al 19,7%. Tale diminuzione tuttavia è soprattutto osservabile negli ultimi tre anni sia per le molestie fisiche (da 5,7% a 4,5%) che per il tentato stupro (dall'1% allo 0,6%). Il decremento è maggiore per le classi di età 14-24 anni, al Nord e al Sud, nei comuni appartenenti all'area metropolitana (centro e periferia) e nei comuni con più di 10.000 abitanti. La diminuzione del numero delle vittime di tentato stupro nel corso della vita è prevalentemente imputabile alle ragazze più giovani e alla ripartizione Nord-Est, in cui il dato diminuisce dal 4,9% al 2,9%, ma anche al Centro e alle Isole, che passano dal 3,5% al 2,4%. Negli ultimi tre anni, invece, la diminuzione risulta più omogenea, coinvolgendo tutti i sottogruppi di popolazione considerati. Per valutare la diminuzione delle molestie e delle tentate violenze sessuali occorre tenere in considerazione gli effetti di un mutato quadro legislativo sulla società, il diverso ruolo dei media negli ultimi anni, l'emergere di una nuova coscienza femminile. Il quadro legislativo è cambiato. Un punto di passaggio fondamentale è rappresentato dalla legge sulla violenza sessuale del 1996 (Legge del 15 febbraio 1996, n. 66) che riconosce il reato di violenza sessuale come reato contro la persona e non più contro la morale pubblica. Negli anni tanti casi della giurisprudenza hanno fatto discutere sul concetto di violenza e sulle stesse decisioni, positive e negative, ne hanno a lungo parlato i media, rompendo così il silenzio che aveva caratterizzato gli anni precedenti. Dal 1997 ad oggi il tema della violenza è stato presente sia nelle proposte di legge contro le molestie e i ricatti sessuali sui luoghi di lavoro e sul mobbing (proposta nel 2001 a livello nazionale e attuata in alcune regioni), sia in quella sul finanziamento dei centri antiviolenza, fino a giungere alla legge sull'allontanamento del coniuge maltrattante del 2001 (Legge del 5 aprile 2001, n. 154) che fa intravedere la possibilità di riconoscere la violenza domestica. Accanto ai cambiamenti nella cultura giuridica va segnalato che si parla di più di violenza attraverso i media. La violenza sessuale è uscita dalle mura domestiche, è un tema di cui si parla nelle strade, nelle scuole, nelle case. L'attenzione legislativa e dei media ha fatto sì che crescesse la legittimazione dell'esistenza del fenomeno e che fosse possibile parlarne e di conseguenza anche esserne vittime senza sentirsi colpevolizzate. La violenza sessuale comincia ad uscire dal silenzio, cresce la visibilità della sua condanna sociale. Si specializza e continua, seppur tra difficoltà, l'azione dei centri antiviolenza, sempre più preziosa e radicata sul territorio. Si sviluppano corsi di formazione e di specializzazione per agenti di polizia, operatori dei servizi e altri possibili soggetti che hanno a che fare con le donne maltrattate, finalizzati a fornire competenze contenutistiche e relazionali per gestire situazioni di violenza. Tutto ciò contribuisce a costruire un clima di condanna e stigmatizzazione sociale della violenza contro le donne che potrebbe aver favorito l'inibizione di alcune manifestazioni violente verso le donne. I mutamenti sono avvenuti anche tra le donne, in particolare tra le giovani donne, che rappresentano un nuovo soggetto emergente, più istruito, che investe di più in cultura rispetto ai coetanei maschi, che esprime una forte determinazione a entrare nel mercato del lavoro, che vuole realizzarsi su tutte le dimensioni del vivere. Ebbene questo nuovo soggetto può avere una maggiore capacità di prevenire molestie fisiche e tentate violenze sessuali, così come avvenuto e segnalato già in altri Paesi avanzati come quelli nordici e gli Stati Uniti.

* Psicologo.

** Istituto Nazionale di Statistica.

NOTE

1. Il Dipartimento per i Diritti e le Pari Opportunità, per gli anni 2001-2007 ha stabilito una convenzione con l'Istat, in cui finanziava il progetto sulla violenza contro le donne. Il finanziamento è dell'Unione Europea - Fondo sociale europeo, con tramite il Ministero dell'Interno - Dipartimento della Pubblica Sicurezza PON Sicurezza per lo Sviluppo del Meggiorno d'Italia e il Ministero del Lavoro e Previdenza Sociale - Direzione Generale per le politiche per l'orientamento e la formazione.